



L'illegalità del sistema hot spot

✦ di **Walter Massa** coordinatore nazionale Arci Immigrazione e Asilo

Sappiamo bene quanto i simboli siano importanti nelle dinamiche della politica di questi tempi. Importanti perché ci aiutano a non perdere di vista valori comuni, memoria e soprattutto impegno. Così è stato ed è anche per la data del 1 marzo, dal 2010 la giornata dedicata alla riflessione e all'impegno contro le discriminazioni e lo sfruttamento nei confronti dei migranti. È questa la data del primo 'sciopero dei migranti', non uno sciopero di categoria ma lo sciopero di quelli che definiamo 'invisibili' all'opinione pubblica ma determinanti per l'apporto economico e lavorativo. All'epoca, quattro milioni e mezzo di cittadine e cittadini, oggi divenuti poco più di cinque milioni. Il 1 marzo è la data che quest'anno scegliamo per denunciare, in particolare, l'illegalità del sistema hot spot e la forte preoccupazione per le segnalazioni che continuano ad arrivarci di respingimenti illegittimi, decisi sul solo criterio della nazionalità, in aperta violazione del diritto internazionale. Questa giornata di mobilitazione internazionale ci dà dunque l'occasione di presentare una denuncia pubblica contro il sistema voluto dall'UE e realizzato alle frontiere europee, Italia compresa. Una

operazione di selezione e respingimento che, di fatto, sta negando la possibilità a moltissimi di richiedere protezione e asilo. Una denuncia pubblica necessaria, che abbiamo costruito insieme a molte organizzazioni del Tavolo asilo nazionale e che troverà sintesi in una conferenza stampa al Senato proprio il prossimo primo marzo. Una denuncia fatta di numeri, dati e testimonianze dirette delle vittime del sistema hot spot e dei suoi respingimenti illegittimi. Una denuncia che vuole squarciare il velo di omertà e offrire il quadro disastroso di un'Europa in piena regressione sociale e culturale; un'Europa incapace di reagire con positività a un dato strutturale di mobilità, sempre più determinata da condizioni di vita insostenibili in diverse parti del mondo (un dato su tutti è bene tenere a mente: negli ultimi 6 anni sono ben 15 i nuovi conflitti scoppiati o ripresi). Un'Europa che neanche lontanamente assomiglia a quella sognata nel Manifesto di Ventotene da Spinelli e Rossi e che ha tolto definitivamente dal proprio vocabolario le parole accoglienza, salvataggio, asilo e, al contrario, si è rifugiata dietro a muri, requisizioni di beni

dei migranti, chiusura delle frontiere e disconoscimento di Schengen. Senza eccezione alcuna per ciò che riguarda governi progressisti o conservatori, socialisti o popolari. In questa giornata di mobilitazione vorremmo porre anche un secondo tema all'attenzione dell'opinione pubblica: l'assoluta necessità di rivedere la normativa nazionale sull'immigrazione, partendo dalla revisione non più rimandabile della Bossi-Fini. Lo diciamo anche in virtù di quello che sta accadendo sul fronte accoglienza e asilo, alle centinaia di respingimenti alle nostre frontiere, ai numeri impressionanti di dinieghi che si susseguono per «coloro che non rientrano nei requisiti». Una strada obbligata per tantissimi quella della richiesta d'asilo poiché da troppo tempo, nel nostro Paese, non è possibile entrare regolarmente e con misure dedicate. È questa evidente contraddizione che vogliamo far emergere in questo 1 marzo del 2016. Una contraddizione che assomiglia sempre più ad una scelta pensata e voluta per lasciare nel caos il nostro Paese e per negare diritti fondamentali a decine di migliaia di esseri umani, 'colpevoli' solo di essere nati in un paese diverso dal nostro.

A Calais, racconti della Jungle nell'attesa dello sgombero

✦ di **Sara Prestianni** ufficio Immigrazione Arci

Il Governo Francese ha annunciato che entro la sera del 23 febbraio tutti i migranti che abitano la parte Sud della Jungle dovranno abbandonare le loro capanne prima che siano rase al suolo. Il Tribunale di Lille - presso cui le associazioni francesi avevano fatto ricorso per fermare la distruzione - ha rinviato la decisione di qualche giorno.

Migranti ed associazioni restano in attesa di capire quale sarà il futuro di uno dei più grandi accampamenti di migranti in Europa. Le autorità francesi propongono come alternativa ai migranti che saranno sgomberati o un posto in un container o la partenza per un CAO - centro di 'orientamento' - dove potranno stare qualche mese, il tempo di decidere se presentare domanda d'asilo in Francia o tornare nel proprio paese. Le associazioni contestano, oltre all'invivibilità dei container, l'insufficienza dei posti - solo 400 a fronte di 3400 sgomberati. La Jungle si è formata da una decina di mesi per decisione dello stesso Governo Francese che - dopo aver cacciato i migranti dalla città - li aveva relegati nella zona industriale. Grazie all'aiuto di associazioni francesi e volontari venuti da tutta Europa, la bidonville si è formata e via via ingrandita. Capanne in legno hanno preso rapidamente il posto delle tende. Lungo i dedali dell'accampamento si alternano negozi e ristoranti con specialità afgane, irachene, eritree; chiese e moschee, un teatro, punti di informazione giuridica, di distribuzione di vestiti, cucine collettive. Seppur precaria, la bidonville di Calais rappresenta una forma di vita e di socialità che contrasta con l'asetticità e la freddezza dei contenitori proposti. Appoggiati uno sopra l'altro, recintati - per ac-

cedervi bisogna fornire l'impronta digitale - risultano comunque coprire uno spazio insufficiente per tutti coloro che perderanno l'alloggio una volta distrutta la Jungle. L'altra alternativa risulta ancora più improbabile: il trasferimento in centri di accoglienza temporanea in attesa di decidere se chiedere l'asilo in Francia o fare ritorno nel proprio paese. Per chi tenta il passaggio da mesi verso l'Inghilterra - rischiando la



vita all'interno di un camion e avendo già pagato la metà del costo del 'salto' - chiedere l'asilo in Francia o - cosa ancora più improbabile - tornare nel proprio paese in guerra appare una scelta impossibile.

Le ore sono contate per una larga parte della bidonville, a cui seguirà la distruzione della parte restante, ma i migranti sembrano determinati a non lasciare le loro - seppur precarie - abitazioni. Le associazioni li affiancano e promettono dura resistenza a questo progetto che pensa che riducendo il numero di 'posti letto' si riduca anche il numero di persone. Chi sta a Calais sa bene che così non è mai stato: alle numerosissime distruzioni delle varie Jungles che si sono susseguite nella regione negli ultimi quindici anni è sempre seguito



un aumento della precarizzazione della vita dei migranti e una dispersione in altre Jungle della Regione, mai una diminuzione dei migranti presenti. Ma le altre Jungles sono altrettanto piene e in condizioni ancora più critiche. Se Grande Synthe - l'accampamento a una trentina di km da Calais - ospitava a dicembre 1500/2000 migranti, ora sono 3000, principalmente curdi d'Iraq e Siria. Sotto la pioggia battente dell'inverno del Nord della Francia, la Jungle

si riempie di fango. La terra su cui poggiano delle precarissime tende si trasforma in pantano.

Aschar ha 15 anni. È venuto a Grande Synthe solo, suo padre vive in Inghilterra, ma non riuscendo a raggiungerlo per vie legali, ha deciso di affidarsi ai trafficanti. Aspettando che spiovi mi invita a bere un tè con altri giovani kurdi al riparo della loro tenda. Hanno acceso un piccolo fuoco. La legna si è bagnata e per

mantenere viva la fiamma bruciano la plastica che si accumula attorno a loro e che produce un fumo intenso e nero che riempie i polmoni. Scherzano - come ogni ragazzo della loro età dovrebbe fare - poi i loro volti si fanno seri quando raccontano dei tentativi notturni di andare in Inghilterra. Una volta sono finiti in un camion-cella frigorifera a meno 20 gradi, ci sono rimasti 40 minuti per poi rendersi conto che andava in Belgio e sono scesi. A quella temperatura - mi spiegano - perdi i sensi, bisogna tenersi svegli, se no ti ritrovano cadavere. A volte arriva il 'commando', nei parking dove cercano di nascondersi nei camion, che li picchia con i manganelli e riempie l'aria di gas lacrimogeni al peperoncino. Così come li chiamavano anche a Patrasso, il 'commando', per i rifugiati, è la polizia che li caccia dai parcheggi, li perseguita nella notte ricorrendo anche alla violenza.

L'amico di Aschar è maggiorenne e viene dall'Aghanistan.

Dentro la giacca, arrotolato in un sacchetto di plastica nero, ha un permesso di soggiorno italiano. Come lui, molti altri che prima di arrivare a Calais o Grande Synthe sono passati dall'Italia, rimanendoci giusto il tempo per ottenere la protezione umanitaria e per capire che non c'è futuro

per loro da noi. Snocciolano i nomi delle città in cui sono stati, ripetono le poche parole in italiano che hanno imparato per strada.

A differenza di Calais su cui si concentrano tutti gli sforzi repressivi del Governo - grazie anche ad una sindaca di destra apertamente ostile ai migranti - a Grande Synthe un sindaco solidale ha proposto la costruzione di un accampamento alternativo, in collaborazione con MSF, che sarà aperto il 1 marzo.

Una sconfitta per tutti

✦ di **Maria Chiara Panesi** coordinatrice nazionale Arci Laicità e Diritti civili

Con il voto di fiducia al Senato di oggi sul testo di legge sulle unioni civili l'Italia si dota per la prima volta di una legge che norma i diritti delle coppie conviventi, ma non è la legge che volevamo. Una sconfitta culturale, per una discussione pubblica a tratti violenta, farcita di tesi discriminatorie e delegittimanti.

Una sconfitta per le bambine e i bambini, strumentalmente richiamati da tutti ma poi sacrificati sull'altare della trattativa.

Bambine e bambini a cui non sarà riconosciuto il diritto all'unità familiare, bambine e bambini che saranno un po' meno uguali degli altri.

Ma, fatto ancora più grave culturalmente, verrà sancita oggi attraverso la legge una nuova categoria di 'figli illegittimi'. Una sconfitta per le tante coppie omosessuali che non vedranno comunque pienamente equiparati i loro diritti, ma



con nuovi distinguo che sottolineano la distanza dall'istituto giuridico del matrimonio. La scomparsa del vincolo di fedeltà ne è l'esempio più chiaro, carico di una forte valenza simbolica.

Una sconfitta per il Parlamento, che vede mortificato il proprio ruolo attraverso un voto di fiducia su questioni così importanti e che rinuncia a legiferare sulla *stepchild* sostenendo che già oggi i

giudici decidono in tal senso. Un legislatore che dunque abdica al suo ruolo, che rinuncia al rigore e all'equità che dovrebbero contraddistinguere il suo operato, alla capacità di essere guida per i tanti cittadini e cittadine. Una sconfitta per il nostro ordinamento, che non riesce comunque ad assolvere pienamente alle prescrizioni dell'Europa che parlano invece di eguaglianza, parità nei diritti e libertà nelle scelte, e che introducono con forza il diritto

ad una vita familiare per le tante coppie omosessuali.

Una sconfitta per i cittadini italiani, che attendono questa legge da 30 anni e che in queste settimane hanno chiesto e stanno chiedendo a gran voce al Parlamento coraggio e determinazione nel riconoscere e tutelare le tante famiglie reali.

#giafamiglia

Abbiamo finalmente l'occasione di fare la storia

L'appello, reso pubblico alcuni giorni fa, di oltre 400 esponenti della cultura e dello spettacolo per una buona legge sulle unioni civili

Una lettera aperta agli «onorevoli membri del Parlamento italiano», perché l'Italia approvi finalmente la legge sulle unioni civili, senza stralci o compromessi al ribasso, e perché il nostro paese non perda, ancora una volta, un'occasione storica nel campo dei diritti umani.

Un testo breve seguito da più di quattrocento firme, scrittori, artisti, musicisti, editori, attori, scienziati, docenti, registi. «Pensavo di raccogliere non più di 50

firme, invece sono stato travolto», racconta Sebastiano Mauri, il cui ultimo libro *Il giorno più felice della mia vita*, è una sorta di viaggio nei paesi dove il matrimonio gay esiste da tempo, eppure non c'è stata alcuna catastrofe sociale...

Di fronte al serio rischio che la legge Cirinnà venga affossata da 'strategie politiche' incomprensibili agli occhi del Paese - come si è puntualmente verificato nell'appello si chiede ai parlamentari di fare il proprio dovere, di non eliminare la

stepchild adoption, il cui prezzo lo pagherebbero tutto i bambini, 'senza diritti', di pensare 'alle vite concrete di milioni di italiani', e di combattere omofobia e sessismo. Andrea Camilleri e Victoria Cabello, Eros Ramazzotti e Massimo Recalcati, Laura Pausini e Bianca Pitzorno, Daria Bignardi e Carmen Consoli, Pietro Valsecchi e Adriano Sofri, Francesca Comencini ed

Emanuelle de Villepin, Roberto Saviano e Mario Martone, Claudio Amendola e Jovanotti, Valeria Parrella e Paolo Fresu, Natalia Aspesi e Rosellina Archinto, Carlo Feltrinelli e Giuseppe Laterza, Alessandra Kustermann a Maurizio Cattelan, Stefano Boeri e Michele Serra, Roberto Bolle e Ginevra Bompiani, è lunghissimo l'elenco di quanti sottolineano: «Abbiamo l'occasione di fare la Storia».

Anche di perdere tutto però, a forza di togliere, stralciare, ammorbidire, come sottolinea Vittorio Lingiardi, psichiatra e ordinario di Psicologia alla Sapienza di Roma, secondo firmatario dell'appello. «I ragazzi all'università sono attoniti, così la comunità scientifica internazionale. Si chiedono il perché di questa battaglia antistorica. Ormai la distanza tra la politica e il paese reale è abissale. Ovunque le campagne per i diritti degli omosessuali sono state difficili e dure, ma da noi lo scenario è grottesco».



Un rapporto sulle torture e le sparizioni forzate in Egitto

Il Consiglio Nazionale Arci all'unanimità ha impegnato tutta l'associazione al massimo impegno per ottenere verità e giustizia per Giulio Regeni e tutte le vittime della repressione in Egitto.

Nell'ambito di questa campagna, pubblichiamo un documentato report su torture e sparizioni forzate in Egitto, con le richieste alle autorità italiane ed europee.

Il rapporto è scritto sulla base della documentazione raccolta da associazioni egiziane dei diritti umani con le quali l'Arci collabora

Non è un crimine isolato. L'omicidio di Giulio Regeni è parte di una sistematica e indiscriminata campagna tesa a chiudere lo spazio pubblico in Egitto.

Le impressionanti notizie sulle torture e l'omicidio del ricercatore universitario italiano Giulio Regeni hanno prodotto un'inedita attenzione su alcune delle più grandi violazioni dei diritti commesse in Egitto contro cittadini e cittadine egiziani.

Tra i commenti espressi in Egitto sul caso Regeni, uno è particolarmente significativo: «Giulio era come noi, ed è stato ucciso come noi».

Un altro cittadino europeo, Ibrahim Halawa, che è stato imprigionato in Egitto nell'agosto del 2013 ed è stato vittima di maltrattamenti, ha testimoniato a una organizzazione non governativa per i diritti umani che «alcuni prigionieri erano costretti nudi in una posizione crocifissa nel corridoio della prigione, e altri sono stati sottoposti a scariche di elettricità - venivano usate vasche di acqua per aumentare il dolore».

In una lettera spedita alla sua famiglia ha scritto «Questo è un luogo dove si sperimentano torture... Le parole non riusciranno mai a rendere giustizia di quello che succede nelle carceri egiziane». Autorevoli organizzazioni sociali per i diritti umani hanno confermato innumerevoli casi di detenuti sottoposti a torture, a maltrattamenti e ad abusi sessuali, come descritto da Halawa. Ciò avviene per estorcere confessioni e informazioni, ma anche nel contesto di pratiche punitive sistematiche, rivolte non solo contro i prigionieri politici ma anche contro ogni sorta di detenuti. Secondo un comunicato congiunto di quindici gruppi egiziani per i diritti umani, nel corso del solo novembre 2015 sono stati registrati 49 casi di tortura, inclusi 9 casi di morte durante la detenzione. In una sola stazione di polizia nel distretto Matareva del Cairo i gruppi per

i diritti umani hanno documentato 14 casi di morte in conseguenza di tortura negli ultimi due anni, con 8 persone assassinate solo nel 2015.

Nel 2015, anche il crimine di sparizione forzata è diventato frequente in modo allarmante. Le organizzazioni per i diritti che documentano questi casi stimano si sia arrivati a una media di circa tre casi al giorno, e sottolineano il coinvolgimento di parecchie forze di sicurezza e dei servizi.

Nonostante questa realtà impressionante, l'Egitto non ha messo in opera nessuna delle raccomandazioni relative alla tortura che ha ricevuto durante la sua Revisione Periodica Universale nel novembre 2014. Queste raccomandazioni sono state presentate da Francia, Slovenia, Svizzera, Danimarca, Spagna, Botswana, Palestina e Gaza. Ancor più preoccupante, l'Egitto ha respinto tutte le raccomandazioni presentate in relazione alle sparizioni forzate.

Tali pratiche, così come la quasi totale impunità dei corpi di sicurezza e del Ministero degli Interni, stanno ulteriormente minando la legalità in Egitto, già erosa a un grado mai raggiunto così come descritto dal capo del Comitato Denunce al para-governativo Consiglio Nazionale dei Diritti Umani.

Dal 2011, nessuno dei governi egiziani ha provato seriamente a realizzare riforme del settore della sicurezza o a lottare contro la sua cultura dell'impunità. Al contrario, negli ultimi due anni, la legittima lotta contro il terrorismo è stata usata come una scusa per rafforzare questa cultura. Il rafforzamento del 'prestigio' dello Stato - inteso come la sua capacità di instillare paura - è considerato come la soluzione al terrorismo.

Sfortunatamente, il presidente Sisi non ha dimostrato una volontà politica chiara di voler porre termine a queste pratiche. Nel suo discorso del 3 dicembre alla Accademia di Polizia Egiziana, egli ha

negato che le sparizioni forzate e la tortura siano sistematiche in Egitto, e ha esplicitamente dichiarato che si tratta solo di casi individuali. Questa dichiarazione differisce grandemente dai dati del report del Dipartimento di Stato Usa sulle pratiche dei diritti umani, il quale ha evidenziato più di 60.000 casi di arresti legati ad attività politica in Egitto nel solo 2013.

Ancora, il presidente Sisi non considera i diritti umani come una priorità: durante un'intervista televisiva il 1 febbraio 2016 egli ha affermato che è difficile e molto delicato conciliare diritti umani e sicurezza. Oggi, mentre non c'è modo di far rendere conto ai responsabili, il flagello della tortura e delle sparizioni forzate sta aumentando l'instabilità perché nutre l'emarginazione, la rabbia e la disperazione fra componenti chiave della società egiziana. Rendendo la propria gioventù vulnerabile ai discorsi radicali e all'estremismo violento, l'Egitto sta diventando un terreno sempre più fertile per il terrorismo, per la crescita della violenza politica e della guerra civile.

La tortura, le sparizioni forzate e l'impunità per questi crimini sono attualmente fra le più gravi minacce alla sicurezza nazionale egiziana - una minaccia che non possiamo ignorare nella odierna situazione regionale. Nelle parole dell'ex prigioniero statunitense Mohamad Sultan, che ha avuto esperienza di abusi fisici durante la sua detenzione in Egitto, «la brutalità e la schiacciante perdita di speranza sta creando una situazione che giova alla narrativa dello Stato islamico, viene usata per reclutare persone e circolare il loro messaggio».

Il presidente Sisi rifiuta di ammettere che la stabilità e il rispetto dei diritti umani sono sinonimi; il 5 novembre il sindacato egiziano dei medici ha minacciato uno sciopero generale in tutti gli

continua a pagina 5

segue da pagina 4

ospedali pubblici per protestare contro l'inazione della Procura sulle sistematiche violazioni dei funzionari di polizia contro il personale medico per ottenere trattamenti preferenziali. E invece, la Procura egiziana ha aperto una inchiesta sulla chiamata allo sciopero dei sindacati egiziani in quanto illegale.

Il destino spaventoso di Giulio Regeni dovrebbe dare la sveglia ai partners europei dell'Egitto. L'Europa, come l'Egitto, si confronta con le minacce di estremismi violenti che vanno combattuti senza violare i diritti dei cittadini; nessuno stato, nessun governo è interamente senza colpa, ma ciò non li condanna al silenzio di fronte alla caduta degli alleati in una spirale di violenza. L'argomento della necessità non è più funzionale a giustificare un supporto acritico all'Egitto. Nel maggio 2015, il direttore del Cairo Institute Bahey El Din Hassan si è rivolto al Parlamento Europeo sul caso di uno studente egiziano il cui destino è stato simile a quello di Giulio. Il corpo del giovane Islam Atito è stato trovato in una zona desertica alla periferia del Cairo. Il Ministero degli Interni ha dichiarato che Atito avrebbe aperto il fuoco contro le forze di sicurezza e che sarebbe stato ucciso durante un conflitto a fuoco. E invece testimoni hanno collocato Islam nella sua Università pochi giorni prima che il suo corpo fosse ritrovato, quando fu scortato da un funzionario scolastico e da agenti di sicurezza fuori dal campus, e mai più rivisto. In risposta alla dichiarazione di Hassan davanti al Parlamento Europeo, il Cairo Institute è stato posto sotto inchiesta da un giudice.

Atito avrebbe potuto essere l'ultima vittima di crimini tanto orrendi, se il presidente egiziano fosse stato pubblicamente avvertito che gli alleati dell'Egitto non avrebbero più tollerato sparizioni forzate e torture, e se la Procura avesse aperto una inchiesta imparziale sul suo caso. Sfortunatamente ciò non è stata considerata una priorità e dozzine di altre persone, incluso Giulio, hanno condiviso il suo destino.

Nello stesso mese, un'altra autorevole organizzazione per i diritti umani ha lavorato a un progetto di legge per definire la tortura in accordo con gli standard internazionali. Il leader di questa organizzazione e i giudici che egli aveva invitato a un simposio per discutere il progetto di legge sono stati tutti posti sotto inchiesta e i giudici sono stati sospesi.

Chiediamo urgentemente ai leader europei di sottoporre queste richieste alle autorità egiziane:

◆ un cambio immediato della politica su

tortura e sparizioni forzate: la gravità e l'ampiezza della crisi attuale dovrebbe essere pubblicamente riconosciuta, la supervisione e l'assunzione di responsabilità di tutte le forze di polizia e di sicurezza dovrebbe essere annunciata come urgente priorità;

◆ di invitare il Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla Tortura e il Gruppo di Lavoro sulle sparizioni forzate a visitare immediatamente l'Egitto;

◆ di concedere alle organizzazioni per i diritti, egiziane e internazionali, il pieno accesso a tutti i luoghi di detenzione e a poter visitare tutti i prigionieri in essi trattenuti. Consentire al Consiglio Nazionale per i diritti umani di compiere visite non annunciate in tutti questi luoghi, per assicurarsi che siano consoni alle norme, alla legge e alle garanzie costituzionali;

◆ di investigare senza ritardi sulle denunce delle famiglie delle vittime di sparizioni forzate, e comunicare i risul-

tati in modo ufficiale alle famiglie e ai colleghi legali. Condurre investigazioni serie e trasparenti su tutte le denunce di torture da parte della polizia e delle forze di sicurezza; chiamare i colpevoli alle loro responsabilità senza eccezioni.;

◆ di perseguire tutti i funzionari egiziani di polizia direttamente coinvolti in pratiche criminali relative a torture e sparizioni forzate;

◆ di inserire il crimine di sparizione forzata nella legge egiziana, e non renderlo soggetto a nessuna prescrizione. Ratificare la Convenzione per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate e il Protocollo opzionale della Convenzione contro la Tortura;

◆ sulla tortura, di fare i necessari emendamenti al Codice Penale e al Codice di procedura penale in modo che essi corrispondano all'articolo 52 della Costituzione, che proibisce la tortura in tutte le forme e tipi.

Il centro El Nadim per le vittime di violenza e tortura non deve essere messo a tacere!

Le autorità egiziane hanno deciso di chiudere l'importante Centro El Nadim per la Riabilitazione delle Vittime di Violenza e Tortura, una fonte di informazione chiave per i casi di tortura e morte in strutture detentive e sull'impunità per questi crimini. Questa decisione rappresenta un altro giro di vite contro i difensori dei diritti umani in Egitto.

Il 17 febbraio la polizia è entrata nei locali del Centro per notificare un ordine di chiusura per 'infrazioni relative alla licenza', basandosi in realtà su una decisione del Ministro della Salute.

L'avvocato che rappresenta il Centro El Nadim è riuscito a negoziare il rinvio della chiusura fino al 22 febbraio, per permettere alla dirigenza di El Nadim di chiedere chiarimenti al Ministero della Salute.

Ma il 21 febbraio il Ministero ha confermato l'ordine di chiusura, contestando a El Nadim il lavoro di documentazione sulla tortura.

Si conferma quindi l'ipotesi che lo scopo di questo ordine sia la soppressione di una fonte di informazioni sulle violazioni dei diritti umani.

Il Centro El Nadim è stato creato nel 1993, e da allora è stato impegnato a combattere la violenza, la tortura e

l'ingiustizia fornendo sostegno psicologico alle vittime di tortura e di violenza contro le donne, e richiedendo cure mediche per le persone in detenzione. È la sola organizzazione che produce in modo sistematico dati sui casi di tortura, negazione di cure mediche e morti di detenuti, oltre che su altre violazioni dei diritti umani.

Nei mesi passati, dozzine di autorevoli difensori dei diritti umani sono stati minacciati, arrestati, denunciati, in un chiaro tentativo di zittire la società civile egiziana.

La chiusura del Centro appare come un ulteriore attacco alla libertà di associazione e di parola. Con migliaia di prigionieri politici dietro le sbarre, non può essere messo a tacere.

Chiediamo alle autorità egiziane di: revocare l'ordine di chiusura; mettere fine alla persecuzione, anche giudiziaria, dei difensori dei diritti umani e delle organizzazioni sociali; abrogare la legislazione che minaccia la libertà di associazione, di assemblea e di espressione per renderla coerente con la Costituzione egiziana, e con i dispositivi internazionali e regionali sottoscritti dall'Egitto.

Le richieste sono sottoscritte da varie organizzazioni internazionali, tra cui l'Archi.

“Fumava la pipa e diceva cose indispensabili”

★ di **Federico Amico** coordinatore nazionale Arci Buone pratiche e Diritti culturali

«Fumava la pipa e diceva cose indispensabili». Così Andrea Pazienza tratteggiava sinteticamente Umberto Eco nelle tavole di «Tutti gli uomini importanti che mi hanno conosciuto». Sempre lui appariva prima in alcune vignette di *Penthotal*, ancora di Pazienza, storia ambientata negli anni settanta in quel di Bologna, alle propaggini di quel DAMS che lo stesso Eco aveva contribuito a istituire nell'ambito universitario italiano e che tanto ha segnato in termini di eccellenza per molti anni a seguire. Questi due esempi per riportare come la figura di Eco abbia non solo segnato una progressione notevole per la cultura italiana del '900 e dei primi anni zero di questo secolo, ma sia anche stato in grado di abitare un immaginario spurio. È a partire da *Apocalittici e integrati* che si segna, per la prima volta in Italia, l'abbattimento di quel muro, di crociana memoria, posto tra letteratura alta e bassa, tra una cultura appannaggio di un élite fatta di *happy few* e i fenomeni culturali di massa, popolari. Per la prima volta cinema, fumetto, fantascienza e tanto altro ancora entrano a pieno titolo nel dibattito culturale. Ed è proprio da questa riflessione che nasce una

rivista come *Linus*, dalle cui pagine satira, fumetto e costume, sotto la direzione di Oreste Del Buono e la collaborazione fattiva dello stesso Eco, domineranno la crescita culturale informale di tutta Italia. E ancora: è proprio Eco ad essere al centro di una delle maggiori trasformazioni culturali segnata dall'avvio dei lavori del 'Gruppo '63', dove, assieme a Sanguineti, Manganeli, Balestrini, Anceschi, Costa e molti altri ancora, si rivoluzionano poesia, letteratura e critica, contribuendo a trasformare l'editoria italiana anche grazie allo spirito controcorrente di Giangiacomo Feltrinelli. E ancora: per lunghi anni nel comitato di direzione editoriale della casa editrice Bompiani, Eco fa dell'ateneo Bolognese una fucina di sguardi inediti e calzanti sotto il profilo filosofico, semiotico e di indagine letteraria, coagulando nella collana *Studi* numerosissimi contributi su cui generazioni si sono confrontate. Il tutto segnato dall'incredibile capacità di coniugare erudizione e irriverenza, rigore di studio e incalzante ironia, in ossequio a quel 'riso' che padre Jorge del *Nome della rosa* avrebbe cercato poi di cancellare dalla faccia della terra.

Così Eco è anche partecipe dell'Oulipo

(Ouvroir de Littérature Potentielle) assieme a Calvino, Queneau e Perec, che gemmerà poi l'*Oplepo* (Opificio di Letteratura Potenziale), la sua versione italiana, spostando l'esercizio letterario nell'ambito della giocoleria e del calembour, secondo un'ottica tutta post-moderna dell'uso del linguaggio e dell'inventiva. Inarrivabile è infatti la sua traduzione di *Esercizi di stile* di Raymond Queneau, novantanove variazioni retoriche di una semplice descrizione cronachistica. Perciò, anche per non trasformare Arcireport in un mero obituario, vi propongo di giocare proprio con un esercizio di stile, certo che del lascito intellettuale imprescindibile di Eco sia anche da salvaguardare l'impertinenza profondamente laica che lo ha contraddistinto. Così, data la frase: «Il professor Umberto Eco è morto nella notte tra venerdì 19 e sabato 20 febbraio 2016 a ottantaquattro anni», provatevi anche voi a riformularla secondo uno degli stili proposti proprio da *Esercizi di stile*. Personalmente faccio mio l'ottantunesima variante, controversità: «l'analfabeta Umberto Eco è nato tra il giorno di martedì 2 e mercoledì 3 novembre 2016 e avrà un giorno ottantaquattro anni».

‘Pasolini 40+1’ Il 4 e 5 marzo a Casarsa e Udine

★ di **Antonella Fiore** presidente Arci Udine

Venerdì 4 e sabato 5 marzo in Friuli Venezia Giulia si svolgerà un weekend targato Arci e Cultura. Ad aprire la due giorni, la commissione nazionale 'Buone pratiche e diritti culturali', che per la prima volta si riunirà nella nostra regione, facendo incontrare i nostri circoli con i rappresentanti di tutte le regioni italiane, nella sede del Centro Studi Pasolini di Casarsa (PN), in quella che fu la casa di Pasolini. L'idea di questa due giorni è dell'Arci e l'obiettivo è ricordare Pasolini non solo nell'anniversario della sua morte. L'Arci ha infatti deciso che il 2016 sarà l'anno di *Pasolini 40+1*, un ideale percorso di iniziative in cui raccontare il poeta, lontano dalle celebrazioni ufficiali.

La giornata di Venerdì 4 marzo si concluderà al Teatro Pasolini di Casarsa con il numero zero di *Pasolini 40+1*.

Alle 20.45 il dibattito con Angela Felice, direttrice del Centro Studi Pasolini; Piero Colussi, Azienda Speciale Villa Manin;

Roberto Roversi, presidente UCCA; Carlo Testini e Federico Amico dell'Arci Nazionale, accompagnati dalla musica di Davide

IV edizione del Premio Pierangelo Bertoli, con la collaborazione dell'Arci

Scadono il 19 marzo 2016 i termini per partecipare alla quarta edizione del Premio Pierangelo Bertoli promosso dall'associazione Montecristo, dai comuni di Modena e Sassuolo, con la collaborazione dell'Arci e con il pieno appoggio della famiglia Bertoli, dedicato ad uno dei cantautori italiani più impegnati degli ultimi decenni. Il Premio quest'anno prevede l'assegnazione di cinque riconoscimenti.

Per partecipare scrivere a premiobertoli@bertolifansclub.org
Per approfondimenti:
www.bertolifansclub.org

Toffolo, autore di una graphic novel che l'Arci ha ristampato nel 2015, in occasione dei 40 anni dalla morte di Pasolini, e che troverete disponibile in quella serata.

A seguire proietteremo il film postumo di Claudio Caligari *Non essere cattivo* proposto da Ucca.

Il giorno dopo, sabato 5 marzo, ci sposteremo a Udine, sul colle del Castello, nella prestigiosa Casa Cavazzini, dove alle 10.00 presenteremo il *Manifesto della Cultura* dell'Arci. Con noi anche l'assessore alla Cultura del Comune di Udine Federico Pirone e il consigliere regionale Vincenzo Martines, per costruire una tavola rotonda in cui operatori culturali e istituzioni si confronteranno. L'occasione sarà anche quella di presentare i progetti di alcune associazioni che hanno saputo, e sanno, reinventare e utilizzare gli spazi, l'Associazione Etrarte e l'Associazione Arci Hybrida. A conclusione una bicchierata collettiva, come da migliore tradizione friulana.

Sahara Occidentale: referendum subito!

✦ di **Franco Uda** coordinatore nazionale Arci Pace, solidarietà e cooperazione internazionale

Grazie all'iniziativa dei Comitati svizzeri di sostegno al popolo sahrawi, parte la campagna per domandare al Consiglio di sicurezza dell'ONU di organizzare, entro la fine dell'anno 2017, il referendum di autodeterminazione tra la popolazione Sahrawi secondo le regole del Piano di pace del 1991.

Dal 1963, il Sahara Occidentale figura sulla lista dell'ONU dei territori non autonomi i cui popoli hanno il diritto all'autodeterminazione. Nelle successive risoluzioni ha demandato alla Spagna la creazione delle condizioni necessarie per l'organizzazione del referendum e, da allora, l'ONU ha costantemente riaffermato il suo diritto all'autodeterminazione.

Anche la Corte internazionale dell'Aia si è espressa per il diritto all'autodeterminazione del popolo Sahrawi. Nel 1979 l'Assemblea generale dell'ONU riconosce il Fronte Polisario come rappresentante legittimo del Popolo Sahrawi e chiede al Regno del Marocco di mettere fine all'occupazione del territorio del Sahara Occidentale. Un Piano di pace viene sta-

bilito nel 1991 sotto gli auspici dell'ONU e dell'OUA, viene accettato dalle due parti in conflitto, e prevedeva l'organizzazione di un referendum di autodeterminazione per l'inizio del 1992.

Un lungo processo di esame minuzioso degli elettori e delle elettrici potenziali ha avuto luogo tra il 1991 e il 1998. Visto il gran numero dei ricorsi depositati dal Marocco, la lista definitiva degli aventi diritto al voto non ha potuto essere stabilita poiché il Regno del Marocco non ha voluto applicare la procedura d'appello che era stata concordata tra le due parti e approvata dal Consiglio di sicurezza. Da 40 anni, la popolazione Sahrawi che vive nella parte del Sahara Occidentale sotto l'occupazione marocchina continua a subire gravi violazioni delle sue libertà e dei diritti fondamentali: scomparse forzate, esecuzioni sommarie o extragiudiziali, arresti arbitrari, torture, processi da tribunali militari, attentati alle libertà di associazione, di manifestazione, di espressione, attentati ai diritti culturali. Da 40 anni, 150.000 Sahrawi vivono nei campi dei rifugiati

autogestiti nel sud algerino.

Il clima ostile del deserto rende la loro vita estremamente difficile.

L'aiuto internazionale fornisce loro un paniere alimentare, calcolato su bisogni d'emergenza, ma insufficienti a lungo termine.

La popolazione soffre di carenze e di malattie causate dalla situazione, i giovani Sahrawi crescono senza prospettive per il futuro, malgrado il livello elevato della scolarizzazione. Nel frattempo - in violazione della Prima Convenzione di Ginevra - il Regno del Marocco ha proceduto al trasferimento di una parte della sua popolazione nel territorio occupato del Sahara Occidentale, di cui sfrutta le ricchezze naturali a suo proprio profitto, con la complicità di imprese multinazionali ma in assenza del consenso esplicito della popolazione Sahrawi. La campagna di raccolta delle firme proseguirà fino al 15 agosto del 2016 e sarà un modo tangibile per continuare a dimostrare la nostra storica solidarietà a questo popolo.

www.westernsahara-referendum.org

Un esposto alle Procure per fermare la vendita di armi all'Arabia Saudita

La notizia di possibile reato, su cui si focalizza l'esposto già presentato alle Procure di Roma, Brescia, Verona, Pisa, Perugia, La Spezia, Cagliari e altre città italiane, è relativa alla violazione dell'articolo 1 della legge 185/90 che vieta l'esportazione di armamenti verso paesi in stato di conflitto armato e che violano i diritti umani. Il riferimento è alle spedizioni di bombe aeree dall'Italia all'Arabia Saudita, bombe che servono a rifornire le Royal Saudi Air Force che dallo scorso marzo sta bombardando lo Yemen senza alcun mandato da parte delle Nazioni Unite, esacerbando un conflitto che portato a quasi 6mila morti di cui circa la metà tra la popolazione civile e alla maggior crisi umanitaria in tutto il Medio Oriente.

La Legge italiana vieta espressamente non solo l'esportazione, ma anche il transito e l'intermediazione di materiali di armamento verso i Paesi in stato di conflitto armato, in contrasto con i principi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, fatto salvo il rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia o le

diverse deliberazioni del Consiglio dei Ministri, da adottare previo parere delle Camere e «verso Paesi la cui politica contrasti con i principi dell'articolo 11 della Costituzione». Nel documento presentato da Rete Disarmo vengono ricostruite le sei spedizioni avvenute nell'arco di pochi mesi, elencando iniziative legali condotte in altri Paesi da associazioni che hanno rilevato nelle forniture di armamenti alle forze Saudite una violazione del Trattato Internazionale sugli Armamenti.

Non risulta che le Camere siano state consultate in merito, anzi sono state presentate diverse interrogazioni parlamentari alle quali il Governo non ha dato risposta.

Dal settembre scorso la Rete italiana per il disarmo ha documentato queste spedizioni e chiesto al Governo di sospendere l'invio di bombe e sistemi militari all'Arabia Saudita. Un carico di migliaia di bombe è partito anche due settimane fa dall'aeroporto di Cagliari con destinazione la base dell'aeronautica militare saudita di Taif.

Dopo dieci mesi di ostilità la situazione in Yemen è tragica: le agenzie dell'Onu riportano più di seimila morti, oltre 20mila feriti, milioni di sfollati, più di metà della popolazione ridotta alla fame. Una catastrofe umanitaria senza precedenti.

Non solo. Le agenzie dell'Onu hanno ripetutamente stigmatizzato gli «attacchi sproporzionati di zone densamente popolate» da parte delle forze aeree della coalizione saudita e lo stesso Segretario generale dell'Onu ha esplicitamente condannato i bombardamenti aerei sauditi su diversi ospedali e strutture sanitarie, mentre l'Alto rappresentante per i diritti umani ha inviato al Consiglio di Sicurezza dell'Onu un rapporto che documenta «fondatoe accuse di violazioni del diritto umanitario internazionale e dei diritti umani» di tutte le parti attive nel conflitto. Nei giorni scorsi Ban Ki-moon ha ripetuto il suo appello a tutte le parti al «cessate il fuoco». E per tutta risposta dall'Italia è partito un nuovo carico con migliaia di bombe.

L'Armadio della Vergogna

✦ di **Andrea La Malfa** referente nazionale Arci su Memoria e Antifascismo

Nel 1994, a seguito delle indagini su Erich Priebke, venne 'rinvenuto' a Palazzo Cesi Gaddi a Roma, sede di vari organi giudiziari militari, un armadio con le ante rivolte verso il muro. Al suo interno 695 fascicoli d'inchiesta e un registro generale con 2274 notizie di reato, risalenti all'occupazione nazifascista in Italia. Nei fascicoli nomi e cognomi di colpevoli e vittime, testimonianze raccolte da carabinieri, militari inglesi ed americani, anche a pochi giorni dai fatti. Archiviati 'provvisoriamente' nel 1960, in maniera illegittima: sepolti per ragioni politiche. Venne chiamato l'*Armadio della Vergogna*.

L'Archi in questi anni si è profusa per far conoscere questa storia. Molti gli incontri organizzati dai Comitati sul territorio, gli spettacoli teatrali interpretati da Daniele Biacchessi e promossi dall'Associazione Ponti di Memoria. Un'attività culturale sostenuta per non far scemare l'attenzione, per non risepellire quelle storie all'interno di uno scantinato.

La Commissione d'inchiesta della Camera venne istituita solamente nel 2003: terminò nel 2006 con una relazione di maggioranza, una di minoranza e i documenti della Commissione Parlamentare secretati.

Fino al 16 febbraio di quest'anno quando la Presidente Boldrini ha deciso di inserire nell'archivio online della Camera dei Deputati tutti i documenti della Commissione d'inchiesta sulle cause dell'occultamento dei crimini nazifascisti. Un atto che consente almeno di accedere pienamente alla verità storica di ciò che avvenne in Italia tra il '43 e il '45 durante l'occupazione, ora che ormai i colpevoli - in grandissima parte rimasti impuniti - hanno smesso di esistere.

<https://archivio.camera.it/desecretazione-atti/commissione-parlamentare-inchiesta-sui-crimini-nazifascisti-leg-XIV/list>

La verità in un armadio

✦ di **Daniele Biacchessi** giornalista, presidente circolo Arci Ponti di Memoria

Siamo nel 1960 e sono ormai passati quindici anni dalla fine della seconda guerra mondiale.

La Germania, sconfitta e lacerata, è divisa in due dal muro di Berlino. Il nemico dell'Occidente non è più il nazismo, ma l'Unione Sovietica. In Italia è terminata la ricostruzione, i consumi si impennano grazie al boom economico, e i civili e i militari italiani uccisi tra il '43 e il '45 in Italia e all'estero devono restare avvolti nell'ombra, come vittime invisibili.

Così i procuratori generali militari Enrico Santacroce, Arrigo Mirabella e Umberto Borsari, che dipendono dalle volontà politiche del governo guidato da Antonio Segni (Giulio Andreotti alla Difesa, Giuseppe Pella agli Esteri, Guido Gonella al ministero di Grazia e Giustizia), il 14 gennaio 1960 emettono un decreto di archiviazione provvisoria dei documenti sulle stragi. È un atto giudiziario illegale, a opera di funzionari dello Stato su mandato governativo. Ho sotto mano uno dei modelli standard.

«Visti gli atti relativi al fatto di cui tratta il fascicolo n. dell'Ufficio sopra indicato; poiché, nonostante il lungo tempo trascorso dalla data del fatto anzidetto, non si sono avute notizie utili per la identificazione dei loro autori e per l'accertamento delle responsabilità, ordina



la provvisoria archiviazione degli atti. Roma, 14 gennaio 1960.»

Potrebbe essere una normale formula con cui i giudici archiviano il mancato accertamento degli autori del furto di un motorino. In questo modo Santacroce, Mirabella e Borsari seppelliscono le inchieste sullo sterminio della popolazione civile. Nel maggio 1994 avviene l'incredibile colpo di scena, il classico giallo all'italiana. Nel palazzo Cesi di Roma, in via degli Acquasparta, sede della magistratura militare Viene alla luce un armadio in legno marrone, sigillato, con le ante rivolte verso il muro, chiuso a chiave, protetto da un cancello in ferro e da un lucchetto. È lì tranquillo e indisturbato. Nessuno lo cerca, nessuno lo vuole trovare.

È quello che il giornalista dell'Espresso e scrittore Franco Giustolisi, descrive

come «l'armadio della vergogna». Vengono alla luce 695 fascicoli raccolti in faldoni, stipati uno sull'altro. C'è un registro composto da 2.274 notizie di reato, il cosiddetto «Ruolo generale dei procedimenti contro criminali di guerra tedeschi». Tutto è archiviato, o meglio occultato, in modo rigoroso, preciso, ordinato.

Si viene a sapere che in realtà i fascicoli complessivi sono 2.205: 260 inviati ai tribunali ordinari nell'immediato dopoguerra, 1.250

distribuiti alle Procure militari territorialmente competenti, 695 fatti sparire per un terzo di secolo. Ci sono scritti i nomi di tutti gli assassini, nazisti e fascisti, quelli che colpirono tra gli altri alle Fosse Ardeatine, Monte Sole - Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema, Bardine di San Terenzo, Valla, Vinca, Fosse del Frigido, Casteldebole e in centinaia e centinaia di borghi e città italiani.

Grazie alla scoperta dell'armadio e agli articoli e libri scritti da Giustolisi, si sono potuti aprire i processi.

E oggi, una parte di questo materiale, è stato finalmente reso pubblico e visibile on line sul sito della Camera dei deputati. Ognuno potrà vedere, personalmente, senza intermediari, quello che per decenni è rimasto chiuso in un archivio, sepolto, sottratto alla ricerca della verità.

Dal 25 al 27 febbraio torna a Firenze il 'Balkan Florence Express'

✦ di **Cecilia Ferrante** co-direttrice del *Balkan Florence Express*

Al quarto anno di vita il *Balkan Florence Express* cambia sede ma è più vivo che mai e porta a Firenze storie balcaniche che hanno a che fare con la memoria, il passato, la migrazione e la famiglia. La rassegna di cinema proveniente dai Balcani occidentali voluta da Oxfam Italia e da Fondazione Sistema Toscana si svolge, infatti, dal 25 al 27 febbraio 2016 allo Spazio Alfieri in via dell'Ulivo 6 a Firenze.

Il *Balkan Florence Express* porterà a Firenze nove film prodotti dai paesi della penisola balcanica (Slovenia, Serbia, Croazia, Bosnia Erzegovina, Montenegro, Albania, Kosovo e Macedonia) di cui cinque saranno anteprime nazionali. Il cinema balcanico continua a godere di ottima salute nel circuito internazionale visto che solo pochi giorni fa il regista bosniaco Danis Tanović, Oscar nel 2002 con *No Man's Land*, ha vinto a Berlino l'Orso d'Argento con il film *Death in Sarajevo*.

Oltre alle proiezioni e agli incontri con gli autori il festival propone ai visitatori mostre, letture, presentazioni di libri, due matinée per le scuole toscane e naturalmente un party finale, *Balkan Libera Tutti*, all'insegna della musica balcanica. In particolare quest'anno ci sarà l'apertura (25 febbraio ore 18) con la presentazione del libro fotografico di Monica Baron e Marco Quinti *Bosnia, la memoria di oggi* che propone uno sguardo fresco sulla Bosnia Erzegovina e con le vendite del libro aiuta un centro giovanile nella cittadina di Ljubljana. Contemporaneamente sarà inaugurata nelle sale dell'Alfieri la mostra di una nuova cittadina italiana di origini albanesi Fatjona Sejko che con foto astratte e provocatorie ci farà riflettere sull'identità balcanica così intrecciata ma anche conflittuale con la mostra *Balkan Identity*. Venerdì, inoltre, ci saranno due ospiti d'eccezione, le attrici Giusi Merli (premio Oscar con *La Grande Bellezza*) e Daniela Morozzi che leggeranno brani del libro di Svetlana Broz, nipote di Tito e medico di guerra, *I giusti nel tempo del male* storie di umanità e di coraggio al tempo della guerra in Bosnia Erzegovina, quando molte persone normali si opposero alla propaganda di guerra e non esitarono a salvare i propri concittadini della religione o etnia 'sbagliata' a rischio della propria vita (26 febbraio ore 19.30).



Sabato infine lo storico Eric Gobetti intervisterà il regista serbo Želimir Žilnik Orso d'oro nel 1969, autore scomodo e spesso censurato in patria che porta al BFE *Logbook_Serbistan* un documentario molto attuale sull'arrivo massiccio di migranti in Serbia e sul sistema di accoglienza messo in piedi da Belgrado, l'incontro 27 febbraio ore 19.30, proiezione ore 20.30.

Il documentario di Žilnik non è causale. Una giornata intera del BFE è dedicata al tema delle migrazioni con tre film e con il racconto di un'operatrice di Oxfam Italia che è appena tornata dai Balcani. Il festival di cinema balcanico è infatti promosso da Oxfam Italia, nell'ambito della campagna *Adesso Basta! I migranti non sono invasori*. «Da quattro anni Oxfam Italia con altri partner nazionali e internazionali vuole dedicare questo momento alla realtà dei Balcani Occidentali "come non si sono mai visti", con l'obiettivo di far conoscere agli amanti del cinema del nostro territorio la ricca cultura di questa parte dell'Europa - afferma la direttrice delle Campagne di Oxfam Italia, Elisa Bacciotti. «Questa edizione del *Balkan Florence Express* si svolge però in un momento particolare, in cui questa regione è di nuovo sotto l'attenzione di tutto il mondo, a causa del passaggio quotidiano di migliaia di persone, di moltissime famiglie che scappano da guerre, abusi e distruzione, per cercare un futuro migliore in Europa. Oxfam è al loro fianco, con programmi che in Serbia e Macedonia sono mirati a proteggere queste persone e a tutelare i loro diritti. Riteniamo quindi necessario ribadire con forza che queste persone stanno fuggendo da guerra e distruzione, non sono invasori. Per questo motivo, Oxfam chiede all'Italia e all'Unione Europea di fare tutto il possibile per assicurare loro una vita migliore».

I film proposti al festival vogliono rac-

contare le diverse anime della cultura balcanica. Si parte dalla memoria con il film croato *Naked Island* di Tiha K. Gudac che esplora il tabù dei campi di internamento di Tito, e quella della guerra degli anni novanta in cui gesti coraggiosi e crudeli si intrecciano in *Circle* del serbo Srdjan Golubovic. C'è spazio anche per film che propongono ritratti e storie personali, come il

croato *I Like That Super Most The Best* di Eva Kraljevic, che racconta il rapporto con la sorellina down, o *The Russian* di Damir Ibrahimović e Eldar Emrić, in cui si narra la vita precaria di un ex boss nella Sarajevo criminale. Due fiction che raccontano invece storie diverse ma sempre familiari come lo sloveno *The Tree* di Sonia Prosenec, la vita di una famiglia dopo un evento traumatico, o *The Kids From Marks and Engels Street* del montenegrino Nikola Vukčević, che parla di un ritorno a casa dopo vent'anni di esilio che non è mai facile.

Il tema centrale del *Balkan Florence Express 2016* sarà, come già accennato, quello attualissimo della migrazione raccontata in tre film sabato 27 febbraio. Il dramma di migliaia di profughi in fuga da guerre e povertà, provenienti dal Nord-Africa e Medio Oriente, che transitano proprio dai Balcani per raggiungere il centro e nord Europa, è raccontato da *Logbook_Serbistan*, in anteprima nazionale, l'ultimo film di Želimir Žilnik, regista Orso d'Oro al Festival di Berlino nel '69 (per il film *Opere giovanili*), presente alla proiezione. Di migrazione, ma di quella a cui erano costretti i cittadini del Kosovo negli anni '90 e vista con gli occhi di un bambino di 10 anni, parla anche *Babai*, ottimo primo lungometraggio di Visar Morina, premiato al Festival di Karlovi Vary e al Festival di Angers. Mentre il film di Sami Mustafa *Trapped by law* racconta una vicenda di deportazione dalla Germania in Kosovo di due ragazzi rom di origine kosovare che hanno passato tutta la propria vita ad Essen, hanno la famiglia e radici, e si ritrovano intrappolati in Kosovo senza capire bene perché. Mustafa regista ma anche animatore del Rolling Film Festival di Pristina aveva partecipato, tra l'altro, proprio con *Trapped by Law* al workshop *Doc at Work* del Festival dei Popoli 2014.

📍 www.balkanflorenceexpress.org

Arci Xanadù e 'Fuocoammare' Storie di migranti

✦ di **Jlenia Luraschi** Arci Como

È un Orso d'oro meritato a un film decisamente attuale, quello vinto da Gianfranco Rosi al Festival del cinema di Berlino 2016.

Fuocoammare racconta di Lampedusa, dalla terraferma al mare; racconta di quest'isola nel Mediterraneo, vissuta da pescatori e da migranti in fuga da guerre, terrore e fame, di chi ce l'ha fatta e di chi si è perso in mare. Un film che tutti dovrebbero vedere e su cui tutti dovrebbero riflettere, in un momento storico dove l'intolleranza e la paura rischiano di sopraffare, questo film è un invito a ripartire dai diritti e dalle

libertà contro chi pensa di ricostruire le frontiere. Come ha dichiarato lo stesso Rosi alla premiazione di Berlino: «Per la prima volta l'Europa sta discutendo seriamente alcune regole da fissare, io non sono contento di ciò che stanno decidendo. Le barriere non hanno mai funzionato, specialmente quelle mentali. Spero che questo film aiuti ad abbattere queste barriere». Arci Xanadù ha quindi deciso di portare *Fuocoammare* nella sala dello Spazio Gloria a Como sabato 5, domenica 6 e mercoledì 9 marzo.

Nella serata di sabato 5 marzo inoltre, la proiezione sarà preceduta dagli interventi di don Giusto Della Valle, parroco del quartiere di Rebbio a Como, un passato



da missionario in Africa, sacerdote da sempre impegnato sui temi della solidarietà e dei diritti, che ha da tempo aperto la porta della sua casa e della sua parrocchia 'all'accoglienza', e dalla testimonianza di Stephen Asare (Ghanese) e di sua moglie Beatrice (Nigeriana), dei figli Margaret e Micheal arrivati qualche anno fa a Lampedusa dalla Libia, dove hanno sostato per qualche settimana e che ora vivono insieme a molti altri profughi della comunità di Rebbio. Nella stessa serata interverrà per l'Arci Walter Massa, coordinatore commissione nazionale Arci diritti migranti, richiedenti asilo e politiche antirazziste; e verrà presentato l'opuscolo realizzato da Arci e Rete della

conoscenza *Saperi Clandestini*.

L'opuscolo mira a decostruire i 'luoghi comuni' sui migranti, i cui arrivi vengono sempre più rappresentati in maniera distorta e strumentale, creando ostilità nei confronti dei profughi, e più in generale degli stranieri, peggiorando continuamente il clima delle relazioni all'interno delle comunità.

Iglesias, dal 29 febbraio la seconda parte de 'Le giornate del cinema del Mediterraneo'

Oltre i muri, identità e trasformazioni: è il titolo scelto dal 'Cic Arci- Centro iniziative culturali' di Iglesias per la settima edizione de *Le giornate del cinema del Mediterraneo*.

Da lunedì (29 febbraio) sino al 6 marzo è in programma, al Centro culturale di via Cattaneo, la seconda parte dell'importante manifestazione che propone un calendario ricco di eventi: tanto cinema, in primo luogo, ma anche seminari, mostre e incontri con gli autori. La prima giornata prevede la proiezione del film documentario *Africa Orientale* (alle 15); seguirà l'inaugurazione della mostra fotografica *L'Africa in casa*. Alle 18.15, dopo un intervento del direttore artistico Enrico Pau, proiezione del docu film *Due Destinì*; seguiranno *I Morti di Alos*, *L'autobus* e *Venti locali*. Chiuderà la prima giornata *Trevico-Torino, viaggio nel Fiat-Nam*.

Info: <https://www.facebook.com/ci-carci.centroiniziativeculturali/?fref=ts>



Il furgoncino delle Gipsy Queens

Sulla piattaforma online di Aviva è possibile votare il progetto promosso da Arci Solidarietà Onlus

✦ di **Mariangela De Biasi** Arci Solidarietà onlus

Fino al 18 marzo sulla piattaforma online di Aviva sarà possibile votare il progetto *Gipsy Queens* promosso da Arci Solidarietà Onlus. Attraverso un concorso, Aviva Community Fund offre il proprio sostegno alle organizzazioni non profit che intendono realizzare buone idee sul territorio, mettendo a disposizione un fondo benefico da devolvere ai progetti che otterranno più voti.

Se *Gipsy Queens* risulterà tra i vincitori, dieci donne rom potranno dar vita ad una startup di cucina itinerante e acquistare un furgoncino che porterà per le strade di Roma le pietanze tipiche della cultura romanes. Il progetto *Gipsy Queens* è il prolungamento di un'idea progettuale più ampia nata nel 2015, il Tavolo delle Donne Rom, promossa da Arci Solidarietà per permettere ad un gruppo di donne residenti in alcuni villaggi attrezzati della città di intraprendere percorsi di autonomia ed emancipazione. Periodicamente, nella sede di Arci Solidarietà, donne rom e operatrici sociali si incontrano intorno ad un tavolo e cercano strategie per consentire alle donne di raggiungere un più alto grado di autodeterminazione e indipendenza economica.

All'interno del Tavolo le donne hanno partecipato a percorsi di orientamento formativo e professionale grazie ai quali molte di loro hanno scelto di riprendere gli studi, svolgere tirocini professionalizzanti, conseguire la patente di guida. Le donne hanno inoltre imparato a valorizzare i propri punti forti: la maestria in cucina e il senso dell'ospitalità sono

diventati le basi da cui partire per intraprendere una vera attività lavorativa. Da questo processo sono nate le *Gipsy Queens* che da alcuni mesi partecipano a eventi in cui svolgono catering di successo e che mirano ora ad ingrandirsi attraverso l'acquisto di un furgoncino per lo street food. Ecco cosa afferma Maria, una delle Gipsy: «Il furgoncino è importante per noi perché vogliamo uscire fuori dai campi, far vedere che non siamo tutti uguali, cambiare il pregiudizio delle persone. Vogliamo far valere i nostri diritti, uscire dai campi ed avere un lavoro, non essere più giudicati e vivere in delle scatole. Vogliamo avere la nostra casa e pagare le tasse. Il furgoncino è un nuovo mondo, con cui noi possiamo socializzare, parlare, esplorare, vedere come è la gente e far vedere alla gente come siamo noi, fare scambio di esperienze. Il furgoncino rappresenta per le donne una finestra sul mondo, un'opportunità per guardare all'esterno ed uscire dai campi, un'occasione per ottenere una nuova fonte di reddito e permettersi una casa. Rappresenta la possibilità di guardare a se stesse con sguardo nuovo: mogli e madri, ma anche donne lavoratrici e affermate, libere dai pregiudizi e protagoniste della propria vita».

Chiunque vorrà regalarsi la possibilità di gustare nuovi sapori e conoscere la ricchezza delle pratiche culturali di un popolo spesso relegato ai margini della società potrà decidere di sostenere questo progetto. Le istruzioni per farlo al link: <http://urly.it/21dc8l>

A Siena '1 euro contro la mafia'

Ammonta a 2.500 euro la cifra raccolta dai circoli Arci senesi nelle scorse settimane durante la Notte Rossa con *1 euro contro la mafia* e altre iniziative di sensibilizzazione sulla legalità democratica. Il contributo sarà devoluto alla cooperativa Lavoro e non solo di Corleone e andrà a finanziare l'acquisto di un pulmino da nove posti, necessario al trasporto dei giovani volontari impegnati nei campi di lavoro estivi sui terreni confiscati alla mafia.

«La cifra raccolta e la sensibilità mostrata, sia dai circoli che da chi ha contribuito, conferma e consolida l'attenzione del territorio

senese verso valori come la solidarietà, la legalità democratica e il contrasto contro ogni forma di ingiustizia sociale - spiega la presidente di Arci Siena Serenella Palleschi - una sensibilità che continuerà anche nei prossimi mesi, con altre iniziative che abbiamo già in cantiere con scuole e circoli Arci del senese. I fondi raccolti saranno un aiuto concreto per la cooperativa Lavoro e non solo che gestisce, dal 2000, terreni e beni confiscati ai mafiosi a Corleone, Monreale e Canicatti inserendo nel mondo del lavoro anche persone a rischio di emarginazione sociale».

IN PIÙ



DIRITTI AL LAVORO

S.GIOVANNI IN PERSICETO (BO)

Diritti al lavoro è il titolo della serata, organizzata dal circolo Arci Accatà insieme a Cgil e diverse associazioni (Auser, Libera, Altre Terre, Altra Visione), in programma venerdì 26 febbraio in via Cento 59. Un'occasione di incontro, confronto e di teatro musicale sulle problematiche della disoccupazione e del lavoro precario.

 www.arciologna.it


JAZZNONJAZZ

UDINE *Jazznonjazz* è la nuova rassegna che occuperà tutti i giovedì di marzo al circolo Arci MissKappa: durante le cinque serate si esibiranno formazioni ed artisti provenienti da diversi ambiti musicali (come suggerisce il nome stesso della rassegna). Si comincerà il 3 marzo con il Zanus Magatelli Trabucco Trio. La rassegna è organizzata dai circoli Arci Misskappa e Hybrida, con la collaborazione della libreria Kobo Shop e di Radio Onde Furlane.

 [fb Circolo Arci MissKappa](https://www.facebook.com/CircoloArciMissKappa)

STREGONI

VITERBO Si intitola *Stregoni* l'iniziativa promossa da Arci Viterbo e Arci solidarietà Viterbo in collaborazione con Allimprovviso. Partendo dalle musiche ascoltate dai rifugiati e richiedenti asilo e custodite nei loro iPod o smartphone, Above The Tree e Johnny Mox inizieranno un percorso insieme ai 20 giovani che si sono voluti iscrivere al progetto e che sono ospitati nell'ambito dello Sprar nella Tuscia, e realizzeranno insieme dei brani che costituiranno l'ossatura del programma musicale della serata finale aperta al pubblico, che si terrà sabato 27 a partire dalle ore 21 al circolo Arci Biancovolta.

 [fb Arci Viterbo](https://www.facebook.com/ArciViterbo)

RASSEGNA DI CINEMA

AREZZO Presso il circolo Arci Aurora si terrà *Bad Bank, Good Bank, Ethical Bank - I soldi non dormono mai*, rassegna cinematografica curata da Francesco Maria Rossi e i Soliti Ignoti. Il prossimo appuntamento è in programma lunedì 29 febbraio con *The company men* di John Wells. La rassegna prosegue fino al 14 marzo.

 www.arciarezzo.it

AZIONISOLIDALI LE NOTIZIE DI ARCS

a cura di **Francesco Verdolino**

CAMPI DI LAVORO 2016

Torna il programma dei campi di lavoro e conoscenza all'Estero per il 2016, un'esperienza di Volontariato Internazionale Arci nata nel 2005, che ha visto in questi anni la mobilitazione di circa 750 volontarie e volontari, con più di 15 Paesi interessati dai programmi. Anche quest'anno all'esperienza di scambio di conoscenze con i partner locali, verrà affiancato per ogni campo un'attività di workshop fotografico o video con tutor professionisti del settore. Le destinazioni prescelte sono diverse e le partenze distribuite in tutto l'anno.



Si comincia con un workshop a Cuba con il fotografo Giulio Di Meo. Vi aggiorneremo costantemente su mete e date attraverso il sito di ARCS.

Le quote di iscrizione variano a seconda della destinazione e comprendono viaggio aereo, spostamenti in loco, vitto, alloggio, assicurazione sanitaria e civile SISCOS (assicurazione per cooperanti e volontari in missione all'estero) e costi di visto per i Paesi in cui è richiesto.

Per partecipare alle attività dei campi di lavoro bisogna essere maggiorenni. È richiesta inoltre la partecipazione obbligatoria alla formazione prima della partenza e capacità di adattamento e di coinvolgimento rispetto alla realtà in cui il campo si svolge. I campi di lavoro e conoscenza internazionali dell'Archi sono un'esperienza di volontariato a breve termine dove si vive e si lavora insieme, ci si impegna direttamente in attività condivise con le comunità locali: l'obiettivo è quello di promuovere, attraverso la conoscenza diretta, la solidarietà e la cooperazione internazionale come valore collettivo, ma anche come stile di vita, per la promozione del dialogo interculturale, la pace, l'affermazione dei diritti globali.

L'aggiunta di uno spazio di turismo responsabile arricchirà questa occasione di crescita culturale da non perdere.

www.arcsculturesolidali.org

La nuova campagna Archi 5x1000

Un altro modo di stare in piazza con i valori e le pratiche dell'Archi

di **Greta Barbolini** responsabile nazionale Archi politiche economiche

Prenderà il via il prossimo 8 marzo la campagna dell'Archi per invitare soci, socie, cittadini e cittadine a donare il proprio 5x1000. Una campagna che rappresenterà una svolta nell'approccio dell'associazione verso questa importante modalità per i cittadini di sostenere il mondo del sociale e al contempo di riassetare alcuni aspetti organizzativi e comunicativi perché lo stato di fatto da cui muoviamo è contrassegnato da dispersione, frammentazione e assenza di incisività oltre che di risultati economicamente rilevanti. Eppure sappiamo che i valori, i contenuti e le pratiche che accomunano la miriade di esperienze dell'Archi sono importanti e coinvolgono migliaia e migliaia di persone. Dobbiamo e vogliamo comunicare di più e meglio l'Archi, internamente ed esternamente, dando visibilità alla molteplicità di esperienze associative che arricchiscono comunità locali e il Paese nel suo complesso. C'è un sorta di questione 'reputazionale' che vogliamo assumere come una sfida positiva per creare coesione al nostro interno e avvicinare più attenzione dal di fuori. La campagna in via di completamento coinvolgerà circa 20 esperienze associative di base in diverse parti d'Italia, assunte come testimoni collettivi dei principali campi d'impegno dell'Archi: la cultura, l'antimafia democratica, l'accoglienza dei migranti, l'attenzione ai diritti delle donne e al sociale in genere. Nel processo creativo di scambio di idee gli esperti che ci stanno affiancando hanno intuitivamente associato al mondo Archi la parola piazza come simbolo di apertura, impegno pubblico, voglia di confrontarsi e di influenzare la cultura comune. Se nel linguaggio comune per troppe persone la parola circolo è sinonimo di gruppo ristretto, per contro noi vorremo comunicare che l'Archi è come una piazza multiforme, multidisciplinare, aperta al concorso di tutti e dove si produce cambiamento sociale. Uno spazio di iniziativa che tiene insieme le generazioni, linguaggi diversi, forti sentimenti di prossimità e appartenenza valoriale. Le storie che metteremo in primo piano saranno storie di impegno, straordinarie nella loro normalità, contraddistinte da un chiaro segno politico, spesso radicale. Storie, esperienze che

rappresenteranno l'Archi rafforzandone la visibilità e l'incisività comunicativa. Proprio per questo abbiamo di fronte un vero e proprio pezzo di programma associativo, quindi non accessorio e dal valore molto più ampio del recupero di risorse economiche. Sarà fondamentale l'impegno di tutti i Comitati e circoli per fare arrivare nelle sedi di quanti più circoli possibile input, messaggi, informazioni che rafforzino il loro senso di appartenenza e quello dei soci. La campagna si svilupperà prevalentemente sul web, tramite un sito dedicato www.5x1000arci.it che rimanderà agli strumenti di comunicazione istituzionali dell'Archi, social media inclusi. Dedicaremo attenzione sia verso l'opinione pubblica in generale sia alla costruzione, insieme ai Comitati, di iniziative di sensibilizzazione verso i circoli e verso i soci. Si apre con questa campagna una importante occasione di imparare facendo e di dedicare più attenzione (e visibilità) alla nostra base, senza la quale non c'è altezza.

arcireport n. 7 | 25 febbraio 2016

In redazione

Andreina Albano
Maria Ortensia Ferrara

Direttore responsabile
Emanuele Patti

Direttore editoriale
Francesca Chiavacci

Progetto grafico
Avenida

Impaginazione e grafica
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online
Martina Castagnini

Editore

Associazione Archi

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n.16
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 18.15

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons Attribuzione | Non commerciale | Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>